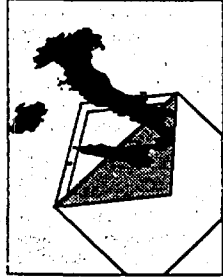


Bustarelle italiane



L'invito a rifare il gruppo dirigente trova consensi
 Il segretario di Prato: «Craxi è sconfitto, si dimetta»
 La Malfa: «Finalmente c'è un dibattito vero tra i socialisti»
 De Martino: «I fatti di Milano nascono dal modello craxiano»

La sfida di Del Turco agita il Psi

**Un'indagine Ispes
 «È un partito
 società per azioni»**

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Il problema di fondo è quello di comprendere quale sia la vera natura del partito: "Agenzia di senso" o "Società d'affari"?». Una domanda, questa posta da Gian Maria Fava nell'introduzione alla ricerca dell'Ispes. Tutti i petali del garofano, che mai come in questi giorni mostra la sua pertinenza.

Tutti i petali del garofano. Ovvero: una ricerca sul partito socialista - condotta dall'Istituto di studi politici, economici e sociali e coordinata da Elisabetta Oteri - che cerca di delineare un identikit che, partendo da un'analisi della quantità e della qualità degli iscritti e delle iscritte, affronta i diversi problemi con i quali i partiti - in particolare «questo» partito - si trovano a fare i conti. «Cosa resta - chiede ancora Fava - delle spinte ideali che portavano milioni di cittadini a impegnarsi, a dedicare il proprio tempo a una causa comune, a delegare bisogni, aspettative e gli ormai desueti «interessi di classe» al proprio partito?». Ben poco, a leggere la ricerca, se è vero che assistiamo sempre più al consolidarsi di quello che il politologo Pablo Rossi definisce «partito società per azioni». «Oggi - prosegue Fava - è particolarmente difficile, se non impossibile, che un cittadino possa riuscire a ottenere la tessera senza passare per la cruna dell'ago della nomenclatura. Tutto ciò comporta una militanza di base di tipo sempre meno ideale e sempre più di scambio». Oggi, nel partito politico, specie se di governo, gli iscritti rappresentano dunque le «azioni che permettono il controllo della società, ovvero del partito» e il controllo di pacchetti di iscritti diviene la «conditio sine qua non per l'ascesa al potere nel partito e per l'accesso a quel sistema di sottogoverno sempre più legato a pratiche clientelari e di commutela». Dal voto di scambio, all'iscrizione di scambio. Se la questione è problematica per tutti i partiti, per il Psi è particolarmente rilevante, essendo questa la forza politica che più ha risentito, per sua stessa scelta del cambiamento che, dalla fine degli anni 70, ha investito i maggiori partiti, il cui ruolo appare sempre più incerto.

Il chi è del socialista dopo Midas. Quarant'anni, diploma superiore in tasca, iscritto al partito da meno di due anni: questo è il ritratto dell'iscritto tipo al garofano. Se la crescita sensibile del numero di iscritti dotati di un livello medio di istruzione (tra il 1979 e il 1987 i tesserati senza titolo di studio passarono dal 4,3 all'11 per cento, mentre quelli con licenza elementare scesero dal 52,6 al 33 per cento) può essere letta come conseguenza dell'innalzamento complessivo dei livelli di istruzione nel nostro paese, specie di quelli di chi decide di fare politica, l'anzianità media di iscrizione (due anni) allude a una caratteristica propria del Psi dopo Midas. Del Psi di Craxi.

La geografia delle tessere. «Le cifre confermano - si legge nel rapporto Ispes - il rafforzamento del Psi in aree non tradizionali. Dal 1979 - l'anno successivo al sequestro Moro - il Psi aumentò regolarmente - oltretutto i suoi voti - i suoi iscritti, fino ad arrivare a quei 1000 giorni di Craxi a Palazzo Chigi che hanno decisamente cambiato il partito». D'altra parte, se nel 1990 gli iscritti al Psi sfiorano i 700mila - tanto da aprire, secondo Claudio Martelli, un problema di controllabilità del partito - è anche vero che «l'imprevista evoluzione democratica nei paesi dell'Est europeo, la caduta delle ideologie, l'esplosione dei fenomeni del localismo insieme alla nascita e all'affermazione dei numerosi trasversalismi sembrano aver fermato quell'onda». Il 1990 è anche l'anno in cui la Lombardia, la regione, cioè, che ha sempre guidato la classifica delle iscrizioni al partito, supera i 100mila iscritti. Diverso è il caso delle regioni rosse (Emilia, Toscana), dove nell'arco di tempo che va dal 1986 al 1990 il numero degli e delle aderenti al Psi rimane sostanzialmente invariato. Diverso ancora è il caso del Lazio che oggi, con i suoi 77.403 iscritti, rappresenta un «pacchetto di azioni» pari all'11,35 per cento del totale. «Il caso del Lazio - spiegano i ricercatori - non diverso per molti aspetti da quello della Campania, spiega bene una caratteristica del nuovo corso socialista: la sua capacità di penetrazione in aree culturali e politiche tradizionalmente difficili per il socialismo». Dunque, anche il Psi partecipa di quel fenomeno di meridionalizzazione della militanza che investe gli altri partiti tradizionali. «Emerge - scrive ancora l'Ispes - una possibilità interpretativa simile a quella utilizzata a sinistra per spiegare la crescita della militanza democristiana nelle aree meridionali, dove l'ipertrofia dei tesserati sembra corrispondere a una diffusa «prassi politica di scambio».

Un partito che cambia pelle. «Si può dire, senza paura di sbagliare, che nel giro di appena vent'anni il partito socialista ha cambiato radicalmente pelle: infatti, dal 1967 al 1987, ben il 90 per cento dei militanti non era tesserato nel periodo precedente». Nel 1987, su cinque socialisti, una è una donna. I maschi sono, infatti, il 73 per cento degli iscritti, le donne il 21. Qui si registra, rispetto al 1979, per esempio, un vero e proprio «balzo in avanti»: in quell'anno, le donne iscritte al Psi erano pari solo al 13,5 per cento degli iscritti. Resta tuttavia molto bassa la percentuale delle donne che ricoprono incarichi istituzionali: le sindache, per esempio, sono appena 19, laddove i sindaci sono ben 1047. Inoltre, il Psi, negli anni 80, vive una stagione di grande ringiovanimento: l'età media del militante socialista si aggira tra i trentasei e i quarantacinque anni, mentre aumentano le iscrizioni al movimento giovanile socialista, che si è caratterizzato, negli ultimi tempi, per una accentuata autonomia dalle direttrici del partito: basta pensare all'atteggiamento - contrario alla legge sulla droga. In conclusione, quello che emerge dai dati è che abbiamo assistito, negli anni 80, anche dal punto di vista della struttura interna, a una «profonda modificazione del popolo socialista».

Ma lo zoccolo duro resiste. Lo zoccolo duro. Ovvero, gli operai. Nel 1987 rappresentavano il 35 per cento degli iscritti. Nel 1990, la percentuale si aggira intorno al 20 per cento, mentre aumenta quella degli artigiani e dei commercianti e compare persino qualche militare di carriera.

La mappa del potere socialista. Il Psi, nel 1988, partecipa a 78 giunte comunali di capoluoghi di provincia, a fronte delle 67 giunte cui partecipa la Dc e le 31 in cui è presente il Pci. Più in generale, il partito di Craxi occupa ben l'89 per cento del potere locale, segno della «rendita» che gli viene dalla possibilità di allearsi ora con l'uno ora con l'altro dei due partiti più forti. «Tra giunte di sinistra e giunte con la Dc, il Psi raggiunge la quota di 76 presenze nelle amministrazioni, contro un significativo «zero» di amministrazioni socialiste senza l'appoggio della Dc o del Pci». «Il radicamento dei socialisti nel potere dei comuni - conclude l'Ispes - può spiegare la crescita in termini di militanza e di voti elettorali». La crescita, cioè, del voto e dell'iscrizione di scambio. E della necessità, enunciata alla fine della presentazione della ricerca da Gian Maria Fava, di «restituire i partiti ai cittadini».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Craxi, la tua linea politica è stata sconfitta, dimettilti», chiede il segretario della federazione di Prato. «Hai ragione Del Turco, ci vuole un congresso per l'autoriforma», dicono i socialisti della Cgil siciliana. Piccoli ma inequivocabili segnali dalla periferia dicono che su Craxi continua a piovere. Nel partito le parole di Formica e soprattutto di Ottaviano Del Turco, che ha chiesto un congresso straordinario che attui un ricambio di politica, di gruppo dirigente e quin-

di di immagine del Psi, trovano sempre più consensi. L'incertezza riguarda semmai l'opportunità di un congresso anticipato, che in mancanza di schieramenti chiari su opzioni e scenari politici, potrebbe alla fine non cambiare molto. E infatti più di un esponente della sinistra guarda con sospetto alla richiesta di Del Turco, come se fosse stata in qualche modo concordata col segretario del partito. Ma la sostanza delle cose dette dal segretario aggiunto della Cgil

non è piaciuta molto a Craxi, mentre rappresenta bene lo stato d'animo di molti militanti. Di più, le posizioni di Del Turco incontrano l'approvazione di altri esponenti politici, a cominciare da quelli del Pds. E ieri anche La Malfa si è detto «molto colpito» dalla posizione assunta dal numero due della Cgil. «Ho sentito - dice - una intervista in cui ha parlato di un congresso di rifondazione, del Psi, un discorso come raramente ho sentito e questo vuol dire che all'interno del partito socialista c'è un vero dibattito, molto serio». Secondo La Malfa quello che avviene in queste ore a Milano, e che il presidente della Camera Scalfaro non esita a definire una bufera, «colpisce a morte il sistema del partito. Quanto alla giunta Borghini, che Craxi insiste nel voler tenere in vita, tentando aperture alla società civile, il Pri dice chiaramente che non darà alcun sostegno. «Non si possono cambiare le ruote durante la marcia, la

giunta di Milano è un'auto a cui va sostituito il motore, la carrozzeria, le ruote, i freni... insomma tutto». L'obiettivo è invece quello di tenere al più presto nuove elezioni, ma con un nuovo sistema elettorale. Comunque, se l'approvazione di nuove regole fosse impossibile in tempi rapidi, si vada al voto, dice il Pri, anche con l'attuale sistema. «Se non altro - afferma - le elezioni servirebbero a cacciare gli uomini politici compromessi». Per La Malfa nuove regole di controllo, riduzione dell'immunità parlamentare sono solo palliativi. «Se uno le tangenti le vuole, anche le regole più ferree non servono a dissuaderlo».

Palliativi o no, i socialisti annunciano intanto alcune proposte per la moralizzazione della vita politica del paese. Due parlamentari del Psi, Nicola Savino e Raffaele Mastrantuono hanno presentato ieri il progetto di «un garante che controlli i partiti e una

nuova disciplina degli statuti dei partiti. La proposta prevede anche che in caso di infrazione il finanziamento pubblico venga sospeso. Ma lo stato maggiore di via del Corso è fermo su un punto: le strutture dei partiti costano troppo, la questione morale investe tutti ed è strumentale chiedere conto solo al Psi. Il portavoce Intini ieri ha ribadito il concetto presentando a Roma il suo libro intervista dal titolo «I duemila socialisti», trovando il modo di riprendere l'invettiva antocchettiana di Craxi con l'argomentazione che il Psi non ha titoli per parlare perché ha preso rubli sovietici fino all'87. (Per il direttore del «Popolo» Sandro Fontana l'origine del ma le è addirittura la «concezione gramsciana» del partito.)

Ma i socialisti difficilmente potranno sorvolare sui meccanismi che hanno fatto crescere e prosperare un vero partito degli affari all'interno del Psi. Un modo di essere, secondo



Il segretario socialista Bettino Craxi

Francesco De Martino, ex segretario del partito, defenestrato da Craxi con l'accordo del Midas, che ha la sua radice nella concezione carismatica che regola la vita interna. De Martino non fa mistero di riferirsi «al segretario nazionale Bettino Craxi e a tutti coloro che lo hanno assunto come modello». «I mostri di Milano - ha detto ieri in un'intervista - nascono anche da qui». Secondo De Martino non è indispensabile che Craxi si dimetta di fronte agli sviluppi del caso

Milano, almeno «se si sente davvero estraneo a quello che sta accadendo». «Certo - prosegue De Martino - che il segretario non si può sottrarre alla responsabilità politica che sta alla base di questo processo disgregativo del partito, che lui stesso ha favorito». L'analisi di De Martino è impietosa: «Per acquistare voti e consensi il partito ha usato metodi spregiudicati, ha creato tanti piccoli centri di potere e una cultura tutta basata sul successo individuale della politica».



Prendi l'onda di Telemontecarlo.

Sei pronto per le regate finali dell'America's Cup? Allora, sali a bordo: dal 9 maggio Il Moro sarà

sulla cresta dell'onda di Telemontecarlo. Tutte le regate in diretta e in esclusiva. Se vuoi seguire

FINALE
 AMERICA'S CUP
 A PARTIRE
 DAL 9 MAGGIO



la sfida finale, non rimanere in balia delle onde: Il Moro corre solo su Telemontecarlo.

Trasmettiamo su più di 600 frequenze in Italia: sintonizzati sulla migliore della tua zona. Puoi farlo da solo o con l'aiuto del tuo antennista.